

NOTE – UN LIBRO: Edoardo M. Palma, *Dall'uomo "animale" l'uomo "spirituale". Temi di antropologia paolina, Assisi 2019*

La visione paolina dell'uomo, pilastro fondamentale dell'intera antropologia cristiana, è costruita sul passaggio dall'uomo "animale" a quello "spirituale" in Cristo. L'obiettivo di questo saggio è quello di descrivere le principali linee direttrici del pensiero antropologico dell'Apostolo. E ciò seguendo come traccia la Lettera ai Romani, alla quale vengono integrati di volta in volta alcuni brani presi dagli altri testi paolini (1-2Cor, Gal, Fil, Ef, Col, 1-2Tm).

Dopo una corposa presentazione di Cristo (Rm 1,1-7), dal cui mistero sgorga la salvezza per l'intera umanità (cf Fil 2; Ef 1-2; 2Cor 4; Col 1-2), e dello stesso Paolo in quanto esempio della nuova umanità in Lui (Rm 1,8-15; cf 1Cor 9; Fil 3; 1Tm 1; 2Tm 4), il testo della Lettera ai Romani presenta la drammatica situazione di peccato in cui versa il mondo (1,18-32).

Certo, non è da escludere a priori la possibilità che vi siano persone che compiano il bene (2,7,16). Tuttavia, al di fuori della fede cristiana ciò non potrà mai avvenire pienamente (3,1-18). Si giunge così alla tremenda constatazione per la quale dinanzi a Dio nessuno, neanche chi conosce la sua volontà mediante la Legge, può ritenersi giusto (3,19-20).

L'unica via della vera salvezza per l'uomo è, dunque, Cristo e la fede in Lui (3,21-22). Per essa, infatti, si determina il passaggio dall'uomo "animale" a quello "spirituale", con il dono dello Spirito e la conseguente realizzazione tra Gesù e il discepolo di un legame essenziale. Questo, infatti, toccando il livello ontologico dell'esistenza umana (Gal 3), fa del cristiano una nuova creatura in Lui (2Cor 5) e un vero figlio del Padre.

Chi è allora il battezzato? È colui che deve vivere ogni giorno la grazia ricevuta in Cristo nella propria vita personale, morendo al peccato (Rm 6,1-7) e crescendo sempre nella giustizia perfetta (6,8-14), fino alla piena conformazione a Lui (6,15-23). È ciò che lo stesso Paolo chiama "santificazione" (6,19). Con gli aiuti interiori dello Spirito (8,1-8.25-30), l'uomo riesce infatti a vincere le seduzioni del peccato (Gal 5; Ef 6), potendo così camminare nelle virtù (Rm 5,1-5), verso la gloria futura (8,23).

Nella parte finale della Lettera ai Romani l'Apostolo indica poi come vivere tutto questo nelle concrete situazioni dell'esistenza umana. Si inizia dal buon esercizio del proprio carisma e ministero (12,3-8), secondo le leggi della carità (1Cor 13). E ciò obbedendo alle autorità costituite (Rm 13), nel rispetto della libertà e vocazione altrui (cap. 14). Il tutto rimanendo sempre in comunione di grazia e di verità con Cristo (cap. 15) e con ogni altro membro del suo corpo, che è la Chiesa (cap. 16; 1Ts 2).

Per il linguaggio adottato – volutamente semplificato –, rivolgo questi temi di antropologia paolina non solo agli studenti di teologia, ma anche a tutti coloro che vogliono dedicarsi all'approfondimento di una tematica così importante per la fede cristiana.

L'Autore

Non ne sono stati purificati dieci?

Per ogni dono che il Signore ci elargisce va elevato a Lui un inno di benedizione, lode, ringraziamento, gloria. Quando si chiede una grazia e Lui la concede, appena la grazia è data, all'istante deve innalzarsi dal nostro cuore una grande preghiera di riconoscenza. Tutto è da Lui e per Lui. Se poi la grazia è data per intercessione di Cristo Gesù, è giusto che si ringrazi il Padre per mezzo del suo Mediatore. Per il Mediatore il dono è stato ottenuto, per il Mediatore deve innalzarsi la preghiera di benedizione, lode, rendimento di grazie. Ma la grazia non solo è chiesta, molte grazie sono date direttamente dal Signore senza nessuna nostra richiesta. Anche per queste grazie lui va lodato, benedetto. Celebrato nei secoli dei secoli. Grande è la sua misericordia, infinito il suo amore, eterna la sua carità per i figli degli uomini.

Oggi vi è un grande peccato nel quale siamo caduti. Questo peccato ha un nome: disprezzo e sciupio della grazia del Signore. Oggi si disprezzano i sacramenti, la Parola del Signore, la Chiesa, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Padre dei cieli. Il nostro Dio ogni giorno interviene con una pioggia di grazie, benedizioni, sostegno, aiuto, ma noi di tutto questo bene divino neanche ne prendiamo una milionesima parte. Tutto sciupiamo e tutto disprezziamo con la nostra superficiale partecipazione, frutto della nostra stoltezza e insipienza. Il Signore ci concede un mare di misericordia capace di elevare al sommo della santità la nostra vita e noi l'accogliamo non secondo verità, la riceviamo senza sapienza e intelligenza,

neanche la vogliamo accogliere. Siamo così sazi di noi stessi da reputarci ormai giunti al sommo della perfezione cristiana. In realtà si è solo alberi secchi che non producono alcun frutto di vita eterna né per noi stessi e né per gli altri. La sterilità nella missione evangelizzatrice e santificatrice è il segno che da parte nostra c'è sciupio di tutta la grazia che il Signore ci elargisce giorno per giorno.

Si partecipa alla Santa Messa e si rimane così come si è entrati in Chiesa. Con leggerezza, superficialità, a volte anche con il peccato grave nell'anima si riceve l'Eucaristia, senza che questa possa produrre un solo frutto di conversione. Non solo siamo distratti noi, impediamo che altri possano ascoltare con il nostro continuo disturbo. Anche il sacramento della confessione viene ricevuto solo per avere la coscienza a posto, ma non per iniziare un vero cammino di rinnovamento spirituale. La grazia sciupata, disprezzata, vanificata ci rende responsabili dinanzi al Signore. Nessuno domani potrà giustificarsi nel giorno del giudizio. Il Signore gli mostrerà tutte le grazie a lui concesse e che da lui puntualmente sono state vanificate. A chi molto è stato dato, molto sarà chiesto. Il Padre celeste non consuma per nulla la vita dei suoi servi fedeli. Per ogni Parola di luce data e non accolta renderemo conto oggi e nell'eternità. Madre di Dio, convinci i nostri cuori perché accogliamo ogni grazia, elevando continuamente al Signore nostro Dio un inno di grande lode.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

APOSTOLO, PAROLA E POTENZA DELLO SPIRITO INSIEME

Riflessioni a partire dalla Catechesi sugli Atti degli Apostoli:

4 di S.S. Francesco (26.6.2019)

«**E**rano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42ss). Questa icona, su cui ha riflettuto Papa Francesco nell'Udienza del 26 giugno scorso, viene presentata nel contesto vitale della prima comunità cristiana, frutto della predicazione kerigmatica dell'Apostolo Pietro e della potenza dello Spirito Santo che, nella sua libertà e sapienza divina, aggregava al nucleo nascente della Chiesa, "coloro che erano salvati" (At, 2,48).

In questo breve articolo intendo evidenziare alcuni aspetti della pericope biblica in questione, che possono aiutarci a edificare il nostro edificio spirituale.

Anzitutto essa segue il grande discorso "kerigmatico" di Pietro, nel giorno di Pentecoste, quando nel Cenacolo gli Apostoli erano stati trasformati in uomini nuovi dalla potenza dello Spirito che era disceso su di loro: era nata la comunità ecclesiale, e con tale potenza si presentano al mondo annunciando il mistero di Cristo: Apostolo, Parola e Potenza dello Spirito insieme. Quando l'Apostolo del Signore annuncia e ricorda il Vangelo secondo verità e cammina facendosi animare dallo Spirito, il Signore compie sempre il prodigio di aggregare alla sua Chiesa uomini e donne di ogni luogo e condizione, poiché tale comunione ha la forza di "traffiggere il cuore" e suscitare la domanda che avvia il cammino della conversione e della fede: "cosa dobbiamo fare?".

È qui che la Chiesa nascente cresce, si alimenta e si caratterizza nelle sue dimensioni vitali e paradigmatiche, poiché all'annuncio della Parola segue la conversione, il Battesimo, la remissione dei peccati e il dono dello Spirito. Se da un lato, quindi, l'atten-

zione va posta sull'azione dell'Apostolo che annuncia nello Spirito Santo, dall'altro vi sono i membri della comunità che devono ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, vivere la comunione reale con gli altri fratelli, sia spirituale che materiale, mettere al centro della propria esistenza credente l'Eucaristia e interpretare la propria vita come dono.

Dinanzi alla Parola del Vangelo e al dono dello Spirito tutti siamo chiamati a sentirci interpellati e responsabili, ciascuno secondo il proprio ministero e il dono di grazia ricevuto, della vita e della missione della Chiesa. Afferma Papa Francesco: «Il racconto degli Atti ci permette di guardare tra le mura della domus dove i primi cristiani si raccolgono come famiglia di Dio, spazio della koinonia, cioè della comunione d'amore tra fratelli e sorelle in Cristo. Si può vedere che essi vivono in un modo ben preciso».

Qual è questo modo ben preciso? Una vita vissuta da uomini nuovi, rinati dall'acqua e dallo Spirito, una vita vissuta nell'obbedienza al Vangelo e al comandamento della carità, nel sostegno reciproco e nella solidarietà. Con un'espressione cara a San Gregorio Magno, un vissuto che diventa a sua volta praedicatio. Ecco allora l'altro prodigio che opera il Signore nei cuori: i cristiani che godono della stima e della benevolenza del popolo, una stima come strumento di annuncio, avvicinamento al Signore e credibilità del Corpo di Cristo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti ad essere sempre membra fedeli e credibili, in parole e opere, della Chiesa del Signore, comunità da amare, servire con tutto il dono della nostra vita.

Sac. Flavio Placida

**IL GIORNO
DEL Signore**

**GESÙ, MAESTRO ABBI PIETÀ DI NOI!
(XXVIII DOMENICA T. O. – Anno C)**

**SI IMMERSE NEL GIORDANO
SETTE VOLTE (2Re 5,14-17)**

La vita è dall'obbedienza alla Parola, qualsiasi cosa essa ci dice di fare. La verità della Parola non è in chi la riceve, ma in chi la dice. Eliseo comanda a Naaman il Siro, lebbroso, di scendere sette volte nel fiume Giordano perché in quelle acque era la sua guarigione. In verità la guarigione non era nelle acque, ma nell'obbedienza alla Parola. Naaman non sa che la verità della Parola è nell'obbedienza e non nelle acque e per questo si rifiuta di scendere. Poi, convinto da quanti erano venuti con lui, obbedisce al profeta e la sua carne ritorna purificata come quella di un giovinetto. Qual è il frutto di questa obbedienza? Nasce nel suo cuore la vera fede. Vuole ringraziare il profeta con grandi doni. Il profeta rifiuta. Il frutto dell'obbedienza non è la ricchezza del profeta, ma la nascita della vera fede nel Dio che è il Signore di tutta la terra. Dio va ringraziato e benedetto. Lo si ringrazia scegliendolo come il proprio Dio.

**COME IO ANNUNCIO
NEL MIO VANGELO (2Tm 2,8-13)**

San Paolo parla spesso nelle sue lettere del "Mio Vangelo". Perché aggiunge "mio" al Vangelo? Non è sufficiente dire: "Secondo il Vangelo"? Aggiunge "mio", perché il Vangelo da solo non esiste. Esiste il Vangelo, lo Spirito Santo, l'Apostolo del Signore. Esiste la Chiesa, l'Apostolo, lo Spirito Santo, il Vangelo. Poiché lo Spirito Santo conduce l'Apostolo Paolo di verità e in verità, di luce in luce, di grazia in grazia, la comprensione che Lui ha di Cristo Gesù è differente da ogni altra comprensione. Per questo sempre aggiunge: "secondo il mio Vangelo", se-

condo la verità che ho del Vangelo nello Spirito Santo. È errato dire: "Il Vangelo dice questo". Il Vangelo non parla da sé. Il Vangelo parla per bocca dell'Apostolo. L'Apostolo parla per mozione, ispirazione, conduzione, suggerimento dello Spirito. Spirito differente, Vangelo differente. La misura dello Spirito in noi, è in noi la misura della verità del Vangelo.

**LA TUA FEDE TI HA SALVATO
(Lc 17,11-19)**

Ogni Parola del Vangelo va rettammente interpretata. Per questo occorre una luce speciale, sempre nuova dello Spirito Santo. Dieci lebbrosi gridano da lontano a Gesù, perché abbia pietà di loro e li guarisca. Sono mandati a presentarsi dai sacerdoti, il cui compito era quello di verificare la guarigione e di offrire i sacrifici prescritti dalla Legge. Se Gesù li manda dai sacerdoti, significa che da parte sua la guarigione è stata già donata. Lungo la via sono purificati. Nove proseguono per la loro strada, uno torna indietro perché vuole ringraziare Dio per mezzo di Cristo Gesù. Per Cristo Signore aveva ottenuto la grazia, per Cristo Signore vuole benedire e lodare Dio che lo aveva purificato. Gesù dice a quest'uomo: "La tua fede ti ha salvato". Di che salvezza parla Gesù? Non certo della salvezza dalla lebbra, ma della salvezza dell'anima. Quest'uomo ora crede che Gesù è il vero Messia, il vero Cristo, il vero Mediatore della salvezza. Perseverando in questa fede, lui otterrà la salvezza eterna. Gli altri sono purificati nel corpo, non sanati nell'anima. Nell'anima sono ancora lebbrosi.

*a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno*